CASTORE, E POLLUCE

MELODRAMMA SERIO

IN DUE ATTI

DI LUIGI ROMANELLI

P. A.

DA RAPPRESENTARSI

NEL TEATRO DELLA SCALA

Il Carnevale del 1803

ANNO SECONDO.

MILANO.

DALLA TIPOGRAFIA PIROLA

con approvazione.

PERSONAGGI.

LEUCIPPO, Re di Sicione, Padre di
Gaspare Martinelli.

TELAIRA, promessa sposa a Polluce, ed amante occulta . . . . di Castore.
Rosalinda Grossi Silva.

FEDRA, Principessa di Sicione, amante non corrisposta . . . . di Castore.
Maria Menghini.

POLLUCE, fratello di
Giacomo David.

CASTORE, amante di Telaira.
Luigi Marchesi.

ARGIRO, Generale delle Truppe, amante di Fedra.
Filippo Boccucci.

SIBILLA.

GIOVE.

MERCURIO } che non parlano.
EBE }

Coro di { SACERDOTI. GUERRIERI. OMBRE. DAMIGELLE.

L'azione si finge in Sicione, nei contorni, presso l'Averno, e nei Campi Elisj.

Musica nuova del Maestro
VINCENZO FEDERICI.

Supplimenti alle prime Parti
Da Donna: Rosa Moro. | *Da Uomo:* Vinc.° Zardi.

Maestro al cembalo
Vincenzo Lavigna.

Professori recentemente fissati per l' Orchestra:

Capo d' Orchestra
Alessandro Rolla.

Clarinetto
Giuseppe Adami.

Fagotto
Gaetano Grossi.

Corno da caccia
Luigi Belloli.

Primo violino per i balli
Gaetano Pirola.

Direttore del coro
Gaetano Terraneo.

Copista della musica
Carlo Bordoni.

Macchinista
Paolo Grassi.

Berrettonaro
Francesco Castelli.

Capi-sarti inventori del vestiario
Da uomo: Ant.° Rossetti. | *Da donna:* Ant.° Majoli.

PERSONAGGI BALLERINI.

I Balli saranno composti e diretti dal primo Ballerino
FILIPPO BERETTI.

Primi ballerini serj
Deshayes Andrea — Vezzoli Gaetana.
Paccò Carlo — Chiari Luigia.

Primi ballerini di mezzo carattere fuori de' concerti
Pozzi Giovanni — Vigano Santina.

Secondi ballerini
Silei Antonio — Barborini Serafina.

Ballerini ragazzi
Galloni Maria — De Giorgi Emilia.

Ballerini per le parti
Berri Gaetano - Ravarina Teresa - Codacci Giovanni
Con numero 12 Ragazzi.

Ballerini di concerto

Marelli Giuseppe.
Sedini Luigi.
Nelva Giuseppe.
Arosio Gaspare.
Corticelli Luigi.
Pallavicini Francesco.
Grassi Gaetano.
Gori Luigi.
Rossetti Antonio.
Castellini Carlo.
Casati Carlo.
Baiter Antonio.
Ajmi Gio. Battista.
Sedini Francesco.
Ponzoni Giuseppe.
Riboli Luigi.

Sedini Rosalinda.
Barbini Antonia.
Berri Maria.
Moroni Annunziata.
Garbagnati Marianna.
Nelva Angela.
Fusi Antonia.
Balestrini Angela.
Candiani Giuliana.
Velaschi Rosa.
Castagna Giuseppa.
Balconi Teresa.
Bertoglio Rosa.
Corticelli Angela.
Mattei Margarita.
Parmigianina Rosa.

Supplimenti ai primi ballerini
Cosentini Vincenzo — Benaglia Cosentini Aurora.

MUTAZIONI DI SCENE.

Tempio, dove tutto è disposto per l'Imenéo di Telaira, e Polluce.

Gabinetti Reali.

Piazza d'Armi.

Bosco, e veduta di Mare in gran distanza.

Sotterraneo, dove si vedono i Sepolcri delle famiglie Reali di Sicione, e fra essi quello di Castore.

Montagne all'ingresso dell'Averno.

Gli Elisi.

Boschetto sacro.

Nuvolosa.

Premuroso il Cittadino Pasquale Canna *di soddisfare quanto fia meglio al gusto finissimo di questo rispettabile Pubblico, posto che nelle angustie soverchie del tempo, atteso lo straordinario numero delle Scene conosceva di non poter da solo attivare col desiderato successo tutti li suoi sforzi, ha invitato il Cittadino* Paolo Landriani *a concorrere co' ben conosciuti suoi Penelli nelle ripartite Scene. Avend' esso gentilmente aderito all' invito le Scene tanto del Dramma, quanto de' Balli sono d' invenzione, ed esecuzione*

DI

PASQUALE CANNA

E DI

PAOLO LANDRIANI.

ATTO PRIMO.

SCENA PRIMA.

Tempio, dove tutto è disposto per l'Imenéo
di Telaira, e Polluce.

Coro di Sacerdoti,
indi Leucippo, Grandi, e Guardie;
finalmente Polluce.

Coro Giammai quaggiù si strinsero
Più nobili catene:
Scuota la face Imene,
Scuota la face Amor.
Il Fato a due bell'anime,
Che alterna fè si giurano,
Conceda il suo favor.

Leu. Sacro, e festivo è il canto; e a questo cuore
Non giunse mai grato così: la mia,
Colla stirpe di Giove,
Oggi s'innesterà: vedrò la figlia
Madre di Semidei: sarà Sicione
Alle Greche Città d'invidia oggetto:
Quale ai Posteri miei gloria io prometto!
Ecco l'illustre Sposo: oh! come grave
Si avanza, e come ad onta
Del desío, che lo muove,
Rifulge in lui la maestà di Giove!

Poll. Mentre m'appresso all'Ara
Dove m'attende amore,
Insolito tremore
Serpendo in sen mi va, (*Leucip. va esternando maraviglia, e rammarico*)

Coro Gioja, che inonda il cuore
Spesso tremar lo fa.

Poll. A me felice amante
Dolcezze il Ciel prepara:
Pure in sì lieto istante
L' alma giojr non sa.

Coro In quel gentil sembiante
Calma il tuo petto avrà. (*i Sacerdoti si vanno ritirando in fondo al Tempio*)

Leu. Prence, che dici? e qual maligna larva
Adombra i sensi tuoi?

Poll. Nol so ... vorrei ... (*confuso, ed agitato*)

Leu. Parla.

Poll. Di queste nozze ...
L'apparato ... il piacer ...

Leu. Quai smanie!

Poll. Sire ..
(Che mai dirò ...) Sospendi ...

Leu. Come? ... oh stelle! ... Tu dunque
Telaira non ami? (*estremamente sorpreso*)

Poll. Anzi l' adoro ...
Ma ...

Leu. Ti spiega:

Poll. Ella vien ... Castore è seco ...
Ritiriamci.

Leu. Qual mai
Strana voglia? ...

Poll Il saprai:
Per or ...

Leu. Ti appagherò ... (Nulla io comprendo.) (*si ritira*)
(*i Grandi, e le Guardie si ritirano egualmente, e si avanzano i Sacerdoti*)

Poll. Giove, da te forza, e consiglio attendo. (*lo segue*)

Coro di Sacerdoti.

Il Fato a due bell'anime,
Che alterna fè si giurano
Conceda il suo favor.

SCENA II.

Telaira col seguito delle Damigelle e Castore, indi Leucippo, e Polluce,

Tel. Oh inutil gioja! oh voci,
Che mi stringono il cor!
Cast. Deh! voglia il Cielo,
Adorata mia speme,
Che nel mio sen si versi
Tutto l'affanno tuo.
Tel. Vittima io vengo,
Non già Sposa all'Altar.
Cast. No, cara; è degno
Delle tue dolci cure il mio germano,
Più felice di me. (*compariscono Poll., e Leuc.*)
Tel. Quanto mi costa
Il perderti, ben mio!
Leu. (Che ascolto!) (*a Poll. soffermandosi*)
Poll. (Adesso
Confesserai, Leucippo,
Che non eran poi sogni i miei sospetti.)
(*in aria di rimprovero*)
Cast. Tu già sai, che in Polluce
Io vivo, ei vive in me: ci diè natura,
Sotto spoglie diverse, un'alma sola;
Nè tutto il Ciel, nel darti a lui, t'invola.
Leu. (Oh scoperta!)
Poll. (Oh portento
Di fraterna pietà!)
Cast. Tu non rispondi?
Piangi?.. Più non resisto... Addio... (*in atto di partire*)
Tel. T'arresta.
Cast. Coraggio, anima mia.
Tel. Che pena è questa!
Cast. Addio...
Tel. Per sempre...
a 2 Io moro.

Addio mio bel tesoro.
Voi sostenete, o Dei,
Sui freddi labbri miei
L'ultimo addio crudel. (*in atto di separarsi*

Poll. Fermati. (*trattenendo Castore*)
Cast. Ah! mio german... (*confuso per la sorpresa*)
Leu. Figlia... (*a Telaira del pari confusa*)
Poll. Già tutto
Intesi.
Tel. (Che dirò?)
Cast. (Smarrito io sono.)
Tel. Padre... Prence...
Cast. (Ahi, rossor!)
Tel. Pietà.
Cast. Perdono. (*Sopraggiunge Argiro, che si ferma ad ascoltare in disparte*)
Poll. Al caro ben ti rendo: (*a Telaira*)
Tel. (Che disse mai?...
Leu. (Che intendo!)
Poll. No, tuo rival non sono. (*a Castore*)
Cast. (Che mai risponderò?)
Pol. e Leu. Muti vi rese amore:
Tel. Dolce a quest'alma è il dono: (*a Poll.*)
Cast. Ti dica il mio rossore (*al medesimo*)
Quel ch'io spiegar non so.
Tel. Prence...
Cast. German...
a 2 Vorrei...
Cessa per te il mio pianto:
E mi confonde } intanto
Poll. Ma voi formate } intanto
a 3 La mia felicità.
a 4 Tuoni a sinistra il Cielo
In questo bel momento,
Che vennero a cimento
Riconoscenza, e amore,
Costanza, onor, pietà. (*partono col seguito, a riserva d'Arg, che si avanza*)

SCENA III.

Argiro, indi Fedra.

Arg. E sia ver ciò, che intesi? Oh me felice!
Se Castore diviene
Sposo di Telaira, io perdo in lui
Un possente rival sul cor di Fedra.
Eccola. *(osservando fra le scene)*
Fed. In traccia appunto *(con premura, e guardandosi intorno)*
Io veniva di te.
Arg. Sperar potrei,
Che tu?...
Fed. M'ascolta: io voglio
Dell' amor tuo, della vantata fede
Oggi una prova.
Arg. Ogni tuo cenno, o cara,
E' una legge per me. *(con trasporto)*
Fed. Tu sai che Aléta
Regnator di Corinto
Arde per Telaira.
Arg. E' ver.
Fed. Che ad altri
Di non cederla mai giurò, che al solo
Polluce, in cui rispetta
Di Giove un figlio: ed è per ciò, che poco
Lungi dai nostri lidi errando vanno
Di Corinto le vele. Ecco il momento
Di guerra, e di vendetta.
Arg. Ho inteso; il sangue
Vuoi, che a difesa di Sicione io versi:
Lo verserò.
Fed. Mi basta *(con molta forza)*
Quel di Castore solo, e sia l'estremo.
Arg. Che dici?... e l'amor tuo?...
Fed. L'odio l'estinse. *(con molta forza)*
Arg. E brami?
Fed. La sua morte.

Arg. Ed io?...
Fed. Tu devi
Secondarmi.
Arg. Ma come?
Fed. Alcun s' appressa. *(dopo aver osservato)*
Vieni: altrove i miei sensi *(guardandosi*
Meglio ti spiegherò. *intorno)*
Arg. Dell' opra mia *(Argiro fa lo stesso)*
Sarai tu stessa il guiderdon?
Fed. Che pera
L' ingrato. *(risoluta, e feroce)*
Arg. E poi? *(con ansietà)*
Fed. Servi al mio sdegno, e spera. *(partono con atteggiamenti, che indicano sospetto.)*

SCENA IV.

Coro di Sacerdoti, che si avanzano lentamente.

Torvi, sospesi, e squallidi
Tutti dal Tempio sortono:
Regna un feral silenzio: *(a poco, a poco*
Che mai sarà?... che orror! *si va oscu-*
Le soglie tremano... *rando il Tempio)*
Le faci stridono ..
Le Sacre Immagini
Dagli occhi stillano
Sanguigno umor.
Che mai sarà?... che orror! *(si ritirano con pari gravità, e lentezza.)*

SCENA V.

Gabinetti Reali.

Leucippo con Grandi, e Guardie, Fedra, poi Argiro, indi Telaira col seguito delle sue Damigelle.

Leu. Voglia il Ciel, che funesta a me non sia, *(da se)*
Alla figlia, al mio Regno
La pietà di Polluce.

Fed. Erra confusa (*a Leucippo*)
Già nel volgo la fama
De' cangiati sponsali, onde superbo (*con ironia*)
Fra le nostre ruine
Un dì sarà di Telaira il nome.
Leu. Sei tu, che parli? E come (*con maniera corrispondente*)
Divenisti ad un tratto
Saggia così? del zelo tuo... (m'intendi?...)
Non cerco la ragion: sol ti consiglio
Se degli affetti a fronte
Vacillasse talora il tuo coraggio
Di serbare a te stessa un tal linguaggio.
Fed. (Fremo.)
Leu. (In sì dubbio stato
Che mai risolverò?)
Arg. Sire; un Araldo
Chiede udienza da te. (*in somma fretta*)
Leu. Chi lo spedisce?
Arg Il Capitan della Corinzia Flotta.
Leu. Inopportuno ei giunge
Fed. Io l'ho predetto.
Tel. Padre... udisti?... un Araldo... (*molto agitata*)
Che mai vorrà?...
Leu. Disastri (*a Telaira*)
Mi presagisce il cor.
Tel. Ma così presto
Chi potea?... Giusti Dei!... che giorno è questo!
Fed. Giorno a te di trionfo, a noi di pianto. (*a Tel.*)
Tel. Che ascolto!... E giunge a tanto
Fedra il tuo folle ardir? (*con grave risentimento*)
Leu. Taci. (*a Fedra con impero*)
Fed Ubbidisco.
(Ma inulta non sarò.)
Leu. Figlia... (*con tenerezza*)
Tel. T'intendo...
Tu mi vuoi dir...
Leu. Che le tue nozze Aléta
Non soffrirà.

Tel. Ma che pretende Aléta? (*erigendosi nobilmente dal suo stato primiero*)
Son tua figlia, o sua schiava? Armi a Sicione
Mancano? E leggi a lei Corinto impone?

Leu. No; ma i tiranni soli
A prodigar son pronti
De' lor sudditi il sangue, e farne prezzo
Di privati delirj.

Tel. E' ver: non resti (*risoluta*)
Tal memoria di me: cedo... ma... un solo...
(*pentita della sua risoluzione*)
Un solo istante... oh Dio!...
Reso, e tolto mi avrà l' idolo mio?
Che farò?... d' un Eroe.
La pietà non mi giova.... è in me delitto
L' amar chi m' ama... al Genitore in faccia
Mi schernisce... e m' insulta
Una rivale ardita... (*accennando Fedra*)
E ingrata io sono a chi mi diè la vita.
(*con espressione verso Leuc.*)
Ingrata?. ah! tolga il Ciel, ch' io sparga, o Padre, (*decisa*)
Gli ultimi giorni tuoi
D' amarezza, e di lutto...
Non lo temer... tacete (*con enfasi*)
Miseri affetti miei... Dover mi chiama...
Son risoluta... e voglio... (*con marcata manifestazione dell' interno contrasto*)
Si... da questo momento
Castore... ah Padre mio!.. morir mi sento.

Spezzerei le mie catene
Se a morir ne avessi ancora:
Ma non deggio a chi m' adora
Questa barbara mercè.

Frema pur Corinto, e frema,
Con la Grecia, il mondo intero:
Di Sicion cadrà l' Impero,
Non l' amor, non la mia fe.

Ah! Padre... il cor detesta
L'ardir de' labbri miei;
Che la mia patria è questa,
Che il Padre mio tu sei,
Nò, mai scordar saprò. (*parte*)

Fed. (Va pur; te n' avvedrai)

Leu. Deh! proteggete
La figlia, il Regno mio, Dei tutelari
Dell' umane speranze.
S' introduca l'Araldo alle mie stanze.
(*alle Guardie, in atto di partire*)

SCENA VI.

Polluce, e detti.

Poll. Già l'Araldo partì. (*a Leuc. trattenendolo*)

Leu. Come!

Arg. Che ascolto!

Fed. Che avvenne?

Poll. Intollerante (*a Leucippo*)
Da tuoi fermi custodi ad alta voce
Pretendeva costui
Libero ingresso, e gli fremeva in fronte
L'orgoglio del suo Re. Quand' io vi giunsi,
A te, gridò, *qualunque sii, paleso*
Del grande Aléta i sensi in brevi note:
O la sposa egli ottiene
A Castore ceduta, o *guerra intima*
A questo Regno: e guerra avrà, risposi
Con pari ardir; *Leucippo*
In me ti parla.

Leu. Temerario Aléta!
Si pentirà!

Poll. Più non s' indugj.

Fed. (E' certa
Omai la mia vendetta.) (*parte*)

Leu. Le schiere, Argiro, a radunar t'affretta. (*Ar. part.*)

Poll. Così l'uso dell'armi
Perchè immortale io nacqui,
Non fosse in me viltà! Così potessi
Oggi col proprio sangue al mio diletto
Castore assicurar la Sposa, e il Trono:
Ma di Polluce il dono
A lui non sia fatal: sostenga ei stesso
In campo i dritti suoi; se dal valore
La vittoria dipende
Castore vincerà: pugni, e rammenti,
Ch'egli è prole di Leda, e mio germano;
Che sarà Telaira
Premio de'suoi sudori,
E intrecci al mirto i marziali allori.
Prode campion talora
D'amor sospira, e langue:
Ma se per lei, che adora,
Marte l'invita al sangue,
Si accresce il suo valor.

Re, e Cor. Dall'una, all'altra aurora
E' noto il suo valor.

Poll. Sarà più fier, che in pria
Il mio germano allora,
Che alla virtù natía
Serva di sprone Amor.
Fra l'armi vittrici
L'amato guerriero,
Lo bramo, lo spero,
Ritorno = farà.

Re, e Coro De' nostri nemici
Lo scorno = sarà. *(partono)*

SCENA VII.

Fedra, ed Argiro.

Fed. Allontanati, Argiro; alcun potrebbe *(impaziente)*
Sospettar...

*Arg.*Fu mia cura,
Che alle navi straniere, in un istante
Penetrasse la voce
Del fatale Imenéo.
*Fed.*Lodo il pensiero:
Vuoi di più?... ti son grata.
*Arg.*Altro non dici?
*Fed.*Il resto
Ti è già noto: alla pugna
Castore interverrà...
*Arg.*Dove sovrasti
Il periglio maggior, so ben, che a tempo
Tu vuoi, ch'io l'abbandoni; onde con pochi,
O da tutti diviso
Fra i nemici si trovi, e resti ucciso.
*Fed.*Dunque pronto eseguisci.
*Arg.*Eseguirò: frattanto io mi credea
Di aver già meritato
Da' tuoi bei labbri un lusinghiero accento.
Premio de' miei rimorsi.
*Fed.*Oh Ciel!... che sento!...
Rimorsi?.. ah vil!.. tu l'opra
Incominciasti appena, e sei pentito?
Va pur... (*con orgoglio, e disprezzo*)
*Arg.*Non adirarti...
*Fed.*Anzi palesa
Il tradimento a Castore; mi accusa
Dinnanzi al Re.
*Arg.*Ma Fedra...
Ma per pietà... tu mi trafiggi il core.
*Fed.*Parti. (*con orgoglio, e disprezzo*)
*Arg.*Ascolta...
*Fed.*A chi parlo? (*con sommo impero*)
*Arg.*Oh sorte! Oh amore! (*Argiro parte*)
*Fed.*Già costui vacillava
Sul cammin delle colpe: il mio linguaggio
Più ardito lo farà: così le prime
Scintille di virtù l'orgoglio opprime.

Alla rivale il barbaro
No, non darà la mano:
Muoja l'ingrato, e invano
Per lui mi parli Amor.
L'ira mi accende il petto;
Dispetto = in me si annida:
E all'alma sol mi grida
Il giusto mio furor. *(parte)*

SCENA VIII.

Piazza d'Armi.

Marcia militare.

Argiro, indi Castore alla testa delle Truppe.

Arg. Fedra crudel! per lei
Virtude obblío, colpevole divento
Del più vil tradimento;
Nè d'ottener finora un sol de' suoi
Lusinghevoli sguardi è a me concesso.
Soffrendo ubbidirò; la strada è aperta
Al mio delitto, e la mercede è incerta. *(si ritira)*

Coro Là dell'onor sul campo
Trionferà chi è forte:
Noi pugnerem per Castore;
Regni vittoria, o morte;
Non regni mai viltà.

Cast. Valorosi campioni, all'amor vostro
Grato son io; ma nel momento istesso
Troppo a quest'alma è grave
Il periglio comun. Venga egli solo
Aléta, il mio rival; meco combatta;
E in singolar tenzone
Si decida fra noi la nostra sorte
Sino all'ultimo sangue: o sposa, o morte.

Coro Il nostro sangue, o Castore
Noi verserem per te.

SCENA IX.

Argiro, che si avanza, e detti, indi Telaira con seguito.

Arg. Castore i cenni tuoi
Impaziente attende
La bellicosa gioventù.
Cast. Le trombe
Dian l'usato segnal; l'ostil falange
Le ascolti, ed incominci
A palpitar.
Tel. Deh! sospendete...
Cast. Oh dolce
Inciampo alla mia gloria!
Tel. Breve sarà.
Cast. Perdona...
Tel. E core avesti
D' abbandonarmi semiviva in braccio
Al mio dolor?... Crudele!...
Cast. Io ti lasciai,
Cara, per meritarti.
Tel. E forse vai
A perdermi per sempre. *(piangendo)*
Cast. Ah! no... mia speme...
Ritornerò: non cimentar col pianto
La mia virtù: rammenta
Chi tu sei, chi son io; pensa, che sacre
Alla nostra memoria
Son l' Eroine de' passati tempi,
E rinnova col tuo gli antichi esempi.
Coro Ei tornerà, non piangere,
Figlia del nostro Re.
Tel. Non più: vincesti alfin; l'usato impero
Sopra un cor, che ti adora,
Ebber gli accenti tuoi.
Cast. Di Leucippo la figlia
Ora conosco in te.

Tel. Scudier ti appressa: *(fa cenno ad uno del seguito, che si avanza con un bacile, su cui una spada)*
Son maggior di me stessa. (*Tel. la prende*)
Cast.(Che mai vorrà?)
Tel. Dammi il tuo ferro, e invece
Prendi questo d' Ortagora, che primo
In Sicione regnò: questo, che sempre
Temuto il fianco cinse
De' successori suoi; questo, che preda
Non fu mai de' nemici, e mai digiuno
Tornò di sangue; con egual destino
Balenerà nella tua destra. *(si cambiano gli acciari. Tel. pone sullo stesso bacile quello ricevuto da Castore. Lo scudiere si ritira.)*
Cast. Oh grande! (*all' acciaro ricevuto da Tel.*)
Oh prezioso pegno
Del più tenero, e insieme
Del più sublime amor!... tu nuovi aggiungi
Stimoli al mio coraggio... Sì, lo giuro,
Telaira... Idol mio...
Lo giuro a te; fra poco
Quest' acciar ti farà non dubbia fede,
Che onta a lui non recai, nè a chi mel diede.
Vedrai dall' orme impresse
Sull' immortal tuo brando,
Che non tremò pugnando
La man, ch' io deggio a te.
A quel soave istante
Ti serba, o mio tesoro;
Abbraccierai l' amante,
E il vincitore in me. *(parte con Arg. seguito dalle Truppe.)*
Tel. Nell' intrepida fronte
Di vittoria i presagj egli ha scolpiti.
Sollecitate, o Numi,
Fra le pompe guerriere il suo ritorno:
Oh me felice! oh sospirato giorno! (*parte col seguito*)

SCENA X.

Gabinetti Reali, come sopra.

Leucippo, e Fedra.

Leu. Sempre egualmente altera
Dunque Fedra sarai? Forse ti spiace,
Chè mi prema le chiome
Questo serto real, prima usurpato
Dal padre tuo, poi reso
Ai popoli esecrando?
Fed. » Io non conobbi
» Il genitor.
Leu. » Ma sai,
» Che nel notturno popolar tumulto
» Ei giacque estinto.
Fed. » Io so, che sempre incerta
» E' la fe' de' vassalli.
Leu. » Incerto è sempre
» D'un despota l'impero.
Fed. » E me presente
» Al cenere paterno insulti? e queste
» Di tua pietà son l'opre?
Leu. » De' regnanti le colpe oblío non copre.
Fed » Dunque neppur le tue.
Leu. » Quali? Sul trono
» Degli avi miei mi ricondusse a forza
» Il voto universal; da che vi ascesi
» Non ho rimorsi.
Fed. » Hai quello
» Del mio servaggio.
Leu. » Ingrata!... io te bambina
» Involai fra le stragi
» Al furor della plebe: in me trovasti
» Un altro padre, e ti educai qual prole
» Di legittimo Re: ma tu i costumi
» Ereditasti d'un tiranno, e nulla
» Valse la mia pietà...

Fed.» Pietà?

Leu.» Nè quella
» Di Telaira.

Fed.» Oh ciel! più non resisto...
» Che dici?... Telaira?...

Leu. E in che ti offese
La figlia mia, che sì l' abborri, e tutto
In lei condanni?... E' amante:
Ma se amar fosse colpa
Tu innocente saresti?

Fed. Io non espongo
La mia patria ai perigli. In questo punto
Della tua sorte si decide... e forse...
Mentre in fole perdendo il tempo vai,
Chi sa...

Leu. Tu lo vorresti: ai Dei la cura
Lasciane pur: la tolleranza mia
Non irritar; già noti
Mi son più, che non credi, i tuoi pensieri,
(Fedra si turba)
Ma che il ciel ti secondi invan lo speri. *(parte)*

Fed. Qual confuso parlar!... che fosse Argiro
Un traditor?... vano sospetto... ei m' ama:
Che ad altri avesse incauto
Per soverchio trasporto
Mal fidato l' arcan?... che un immaturo
Ordine... Oh stelle!.. in mille dubbj ondeggio
Ma son Fedra, e non pochi
Fra i primati di corte
Sospirano per me. Tremi, se a vuoto
Andrà la trama ordita;
Tremi del mio poter chi m'ha tradita. *(parte)*

SCENA XI.

Bosco, e veduta di mare in gran distanza.

Battaglia, nella quale, dopo un'ostinata resistenza, retrocedono, sempre però battendosi, le truppe di Sicione. Si vede Castore alla testa del-

le medesime, ch'è l'ultimo a ritirarsi, soverchiato dal numero; il tutto a suono di stromenti militari, che si va gradatamente allontanando, e dopo alcuni momenti ritorna a sortire dal fondo della scena Castore, accompagnato da pochi soldati.

Cast. Il tradimento, o il caso
Ci ha fra' nemici avvolti:
Non sia di noi chi ascolti
Le voci del timor.

In questo mentre compariscono dal fondo della scena alcuni Soldati di Corinto, che lo assaliscono. Castore sostenuto da' suoi si difende, li rispinge, ed inseguendoli si perde di vista.

Si avvicina di bel nuovo il suono degli stromenti militari. Sortono fuggitive le Truppe di Corinto dalla stessa parte, per la quale entrarono. Alla metà del Bosco animate dai lor condottieri d'improvviso rivoltano la fronte, e risospingono i Sicionesi, alla testa de' quali si vede Argiro. Sopraggiunge finalmente in soccorso lo stesso Re, con un rinforzo di Soldati, che, attaccando nel fianco i Corinzj, li costringono per la seconda volta alla fuga. I Sicionesi gli inseguono, e non rimane sulla scena, che il solo Re con alcune Guard.

Indi Telaira con seguito.

Leu. Se già nei fati è scritto,
Che questo Regno cada,
Schiavo il suo Re non vada, (*in atto di procedere ancora alla battaglia*)
Libero muoja, e Re.

Tel. Ah! Genitor, ti arresta: (*con estrema*
Leu. Figlia! Tu qui? *agitazione*)
Tel. Per te.
L'armi deponi, o Padre,
Frena il tuo vano ardore:
L'esige il mio dolore,
La tua canuta età.

SCENA XII.

Detti indi Polluce.

Leu. Riedi al Tempio.
Tel. Ma tu?...
Leu. Lasciami, e implora
Il soccorso Divino.
Tel. Come! Ch'io t'abbandoni al tuo destino?
Non sarà mai.
Poll. Cessate: un giorno è questo
Di piacer, non di pianto.
Tel. E fia ver?
Leu. Voglia il cielo!
Poll. A noi fra poco
Castore tornerà di gloria cinto.
Tel. Narrami....
Leu. D'onde il sai?
Poll. Castore ha vinto.
Vidi io stesso da un erta pendice
Fuggitivo il nemico alle sponde:
Là rinchiuso dal ferro, e dall'onde.
Doppio aspetto di morte incontrò.
Quindi un globo di polve, e d'arene
Stese un vel sulle tragiche scene:
Io discesi, e l'Olimpo tuonò.
Leu. Lode al Ciel!
Tel. Che soave sorpresa!
Poll. Non è Giove di me più felice.
Poll. e Tel. Stringerò quella man vincitrice,
L'amor mio fra le palme vedrò.

(Si ascolta il suono festivo, e grave delle trombe, cui essi prestano attenzione con trasporto di gioja: perciò ha luogo un alternativa fra il canto, e le trombe medesime, che a poco, a poco si vanno avvicinando)

Leu. Ma qual suono?...
Poll. Cessò la battaglia.

Poll. e Tel Tornan liete, e superbe le Schiere...
Poll. Tel. e Leu. { Sì... Son queste... le trombe foriere
Dell' Eroe, che i nemici domò.

SCENA XIII.

Coro di Soldati, e detti, poi Fedra, ed Argiro.

Coro Lieti concenti
Alla vittoria,
Inni dolenti
Alla memoria
Cantiam di Castore...
Poll. Tel. e Leu. Che dite?
Tel. e Poll. Ohimè!
Coro Piangete Castore,
Che più non è. (*Telaira si abbandona svenuta fra le braccia delle sue Damigelle: Leucippo, e Polluce si appoggiano alle Guardie. All' ultime parole del Coro sopraggiunge Fedra, e le Truppe guidate da Argiro continuano sempre a sfilare.*)
Fed. (Alfin respiro,
Son vendicata.)
Arg. (Misero Argiro!
Fatal giornata!)
Fed. ad Arg. (Perchè sì afflitto?...)
Arg. a Fed. (E' il mio delitto.)
Fed. a2 { (Fedra, lo sai,
Son reo per te.)
(Mercede avrai
Della tua fè.)

SCENA XIV.

Castore ferito, sostenuto dai Soldati, e detti.

Cast. Cari oggetti... (*Telaira, Poll., e Leu. si scuotono alla voce di Cast.: Arg., e Fed. che lo credevano estinto, si maravigliano*)

Tel. e Poll. Ah!... vivi ancora... (*Avvicinandosi l'uno, e l'altra con sommo trasporto*)
Poll. Mia delizia...
Tel. Amato bene...
Cast. E'... l'amor... che... mi... sostiene...
Per vedervi... e... poi... morir...
Tel.ePol. Ahi!... qual barbara ferita!...
(*Osservandolo con attenzione, ed esternando quel orrore affannoso, che è proprio della circostanza*)
Tel. e Poll. E' già presso a uscir di vita,
Nè gli giova il mio martir.
Cast. Tel... promisi... ecco... l'acciaro... (*a Telaira*)
Tel. Ma la mano?...
Cast. E'... man... di... morte...
Tel. Se la sorte = a me t'invola...
Cast. Tu... German... tu... la... consola...
L'idol... mio... confido... a... te.
Tel. Poll. Chi potrebbe in tante pene...
Chi potrebbe amar la luce?...
Cast. Ad...dio... sposa... ad...dio... Pol...lu...ce...
Vi... sov... venga...
Tel.Poll. Oh amor!...
Cast. Di... me. (*spira*)
Tel. Poll. Ah! spirò... sarai contento...
(*esternando una somma disperazione*)
Mel togliesti, o reo destino...
L'ire tue più non pavento;
Più non curo il tuo favor.
Leu. Per la figlia, oh Dio! pavento;
E si accresce il mio dolor.
Arg.Fed. (Dall' idea del tradimento
Lacerar mi sento il cor.)
Coro di Soldati, e Damigelle.
Oh sventura! oh fier momento!
Oh pietà, che spezza il cor!

Fine dell' Atto primo.

ATTO SECONDO.

SCENA PRIMA.

Gabinetti Reali.

Coro di Grandi, e Damigelle, poi Telaira, e Polluce.

Coro Sul cammin dell'umane vicende
Certa guida i mortali non hanno,
Perchè sempre alla gioja l'affanno
E' compagno, seguace, o forier.
Il nemico fu vinto, e distrutto,
Ma la Reggia è coperta di lutto;
E laddove un trionfo risplende
E' vietato l'ingresso al piacer.

Tel. Ho risoluto, e voglio
Seguir l'Ombra diletta.

Poll. Io, Telaira,
Non t'invidio il coraggio,
Ma la spoglia mortal: felice appieno
Chi può ne' mali estremi
De' giorni suoi troncando
L'abborrita carriera
Alzar contro il destin la fronte altera!

Tel. Perchè dunque a me sola
Questo sacro s'invola
Privilegio comun? Perchè si veglia
Sui giorni miei?... Deh! tu mi porgi un ferro,
Un veleno ... deludi
La paterna pietà: pietà crudele!
Per cui barbaro più, quanto più lento
Mi consuma, e mi uccide il mio tormento.

Poll. Ma finalmente un padre
A te rimane; io tutto
In Castore perdei... Stelle!... che dissi?

E sarà ver?... Polluce
Non son io?... nè potrò l'amato spirto
Richiamar dall' Averno?... in mente avvolgo
(*dopo avere alquanto pensato*)
Sublime idea, che mi lusinga.

Tel. Eh quale?...
Misero!... i tuoi son sogni
D'inutile desío... vani fantasmi,
Fole, che un alma oppressa,
E stanca di soffrir, finge a se stessa.

Poll. Non funestarti, e spera.

Tel. Ma che sperar poss' io?

Poll. Che presto il fato
O impotente, o pietoso,
A me renda il germano, a te lo sposo.
D' un Dio, che il sen m'accende,
Tutto il favor già sento;
Nè un Dio mentir potrà.

Tel. Gioco quel Dio si prende
Del tuo, del mio tormento;
E' un Dio di crudeltà.

Poll. Dai regni della morte...

Tel. Bandita è la pietà.

Poll. { Non dubitar... vedrai...
Tel. { Non lo sperar giammai.

Poll. { Non
Tel. { Sì
sempre avaro è l' Erebo:

Poll. { Tema
Tel. { Speme
il mio cor non ha.

a 2 { Ombra cara, Ombra infelice,
Che qui forse errando vai,
Tu rispondi, tu lo sai,
Se mai più ti rivedrò.

Poll. { Non avvilirti....
Tel. { Non lusingarti...
Addio:

Poll. { Tema
Tel. { Speme
il mio cor non ha.

(*partono per bande opposte*)

SCENA II.

Fedra, ed Argiro.

Fed. Nè vuoi lasciarmi?... (*con impazienza, e dispetto*)
Arg. Ah! Fedra...
Fed. E con qual fronte
Del più atroce delitto
Mercè pretendi?
Arg. E con qual cor tu puoi
Negarla a chi divenne
Per tua cagione orribile a se stesso,
Al cielo...
Fed. E a me. (*interrompendolo con forza*)
Arg. Tiranna!
Tu l'imponesti, io t'appagai.
Fed. La cieca
Ira mia non ti assolve: amor chiedea
Da me vendetta:
Arg. E amore
Ad eseguirla mi spronò: del pari
Dunque siam rei; ma tu più rea ti mostri
Allor, che vendicata,
Empia, non hai rossor d'essermi ingrata.

La colpa confesso,
Di pena son degno;
De' Numi lo sdegno
Comincia da te.
Ma doppio rigore
Si aspetti quel cuore,
Che ha sete di sangue,
Ch'è privo di fè. (*parte*)

Fed. Piombi pur sul mio capo la Divina
Ira vendicatrice,
Si affretti il giorno estremo
Son già troppo infelice = io non lo temo.
(*parte*)

SCENA III.

Sotterraneo, dove si vedono i sepolcri delle famiglie Reali di Sicione, e fra essi quello di Castore.

Tel. accompagnata dalle sue Damigelle piangenti, poi Leuc. col corteggio de' Grandi, e Guardie.

Tel. Tombe degli avi miei... squallide tombe...
Deh! pietose accogliete
Fra il silenzio, e l'orrore
Ospite della morte il mio dolore.
Questa... sì... questa... invece (*avvicinandosi all' urna di Castore*)
Del talamo promesso ai voti miei...
E' la funerea pietra...
Ove il mio ben dimora...
Io la vedo... io l'abbraccio... e vivo ancora?
Se non moro a' piedi tuoi,
Urna cara... urna funesta...
Altra speme a me non resta,
Ch' abbia fine il mio penar.

Leu. Figlia...
Tel. Che vuoi?... chi cerchi?... Telaira
Più non esiste...
Leu. E tu chi sei?
Tel. Di vita
Un simulacro...
Leu. Ah! no... s'è ver, che m'ami...
Tel. Più che me stessa:
Leu. Ai Numi
Piega la fronte, e vivi
Al genitor...
Tel. Ch'io viva
Per funestarti?... e prolungar coi giorni
L'affanno mio?... Se ti son cara... (è questa
L'ultima grazia, ch'io ti chiedo...) assisti
All' estremo respir... La man paterna

Mi chiuda il ciglio ... e poi ...
Vedi quell'urna?... ella m'aspetta... in lei....
(accennando la tomba di Castore)
Dove giace... ahi destin!... l'amato sposo...
Trovi il cenere mio pace, e riposo.
Prendi per ora il pianto, *(all' urna)*
Gelido sasso, e muto:
Assai maggior tributo
Fra poco avrai da me.
Non ti sdegnar: quest'anima...
Padre ... più mia non è.
Se il ciel tiranno ancora
Serbasse i giorni miei,
Al tuo squallor vivrei, *(all' urna)*
Vivrei morendo a te.
Non ti sdegnar; quest'anima...
Padre ... più mia non è.

Coro Freni chi può le lagrime;
Sorte peggior non v'è.

Tel. A un'alma, che prova
Sì fiero tormento,
Conforto non giova,
La vita è spavento,
Tremenda, spietata
La morte non è.
A un tenero cuore,
Che langue d'amore,
Conforto non giova,
Conforto non v'è. *(parte seguita dalle Damigelle)*

Coro Di tanto dolore
Esempio non v'è.

Leu. Soccorretela, Ancelle: io più non reggo
A tanto duol: di chi perì sul campo
La sorte invidio: o Numi,
Muovetevi a pietà: deh! non si dica,
Che nei rischj di Marte
Voi serbaste alla figlia un vecchio padre

Acciò poi fosse alle paterne ciglia
Spettacolo d'orror la stessa figlia. (*parte seguitato dai Grandi, e dalle Guardie*)

SCENA IV.

Montagne all'ingresso dell'Averno.

Polluce, che comparisce sulle cime, poi scende, e s'incontra nella Sibilla.

Poll. Quel, che il sen d'orror m'ingombra,
Quel, che a me ripete il vento,
E' il lamento = di quell'Ombra,
Che passando sospirò. (*incomincia a scendere lentamente*)
Questi opachi cipressi,
Il silenzio ... la grave
Nebbia, che mi circonda...
Il gorgoglio dell'onda...
Tutto m'inspira orror... tutto m'annunzia
La tremenda spelonca omai vicina,
Dove, senza sperar giammai ritorno,
Ai grandi, e al volgo umil tramonta il giorno. (*scende*)
Parmi... udire... i latrati
Dell'indomita belva,
Che con triplice suon l'Erebo assorda. (*scende*)
Spaventevole... ingorda... (*osservando l'antro infernale*)
Voragine di lutto...
Eccomi a te... la custodita soglia
Abbandonino i mostri ... e alcun non osi
Contrastarmi l'ingresso, o ch'io... (*minacciando*)

Sib. Che tenti?
Audace! (*Polluce si arresta*)

Poll. Ai moti... all'abito... all'aspetto...
La fatidica donna in te ravviso
Preside al sacro Bosco:

Sib. E tu le soglie
Destinate agli estinti,
Folle!... calcar pretendi?

Poll. Io so, che Alcide,
So che Teséo vi penetrò: de' Numi
Son prole anch'io... nè vengo
Gli altrui regni a turbar.
Sib. Ma qual mai strano
Desío qui ti conduce?
Poll. Tu mel chiedi?... e non sai, ch'io son Polluce?
Se di teneri sensi
E' capace il tuo cor... Se affatto esclusa
Da quest' orride balze
Non è pietà... deh! mi compiangi... al mio
German mi rendi... Egli è fra l'Ombre...
Sib. Il Nume
Consulterò; s'ei v'acconsente, io stessa
Sarò tua fida scorta
Sin di Stige alle sponde.
Poll. Ascolta... io voglio (*con tenerezza e trasporto*)
Rivederlo... abbracciarlo...
E ottener dalla Parca,
Che del colpo inuman fors'è pentita,
Di ricomprar la sua con la mia vita.
Dove regna il pianto eterno,
Dove ha Scettro un Re crudele
Desteran le mie querele
Un affetto ignoto ancor.
Non sarà fra i Dei d'Averno
Chi resista al mio dolor.
E se mai prendesse a scherno
Le mie preci ingiusto il fato,
Tu vedresti un disperato
In balía del suo furor.
Non sarà fra i Dei d'Averno
Chi resista al mio dolor.
Vengo, germano amato:
Non temo alcun periglio:
S'affaccia il cor sul ciglio
Nell'appressarmi a te. (*parte preceduto dalla Sibilla*)

SCENA V.

Gli Elisi.

Coro, indi Castore.

Coro Intorno a noi risplende
Luce modesta, e pura:
Costante è qui natura
Tutto è dolcezza, e Amor.
Eco alle nostre Cetere
Fa il colle, il prato, e l'etere;
E l'armonia c'innebria
D'un placido languor.

Cast. D'armoniosi accenti
Non concessi ai viventi
Qual mai concerto?. oh amene sponde!.oh vista!..
Oh dell'anime eccelse
Degna sede immortal!... così veloce
Di bellezza in bellezza
Erra lo spirto mio... che non v'è luogo
Allo stupor... qual nuova
Estasi è questa... onde rapito io sono?...
Morte... il colpo immaturo io ti perdono.
Ma... Telaira?... Oh se qui fosse!... Oh quanto
Maggior saria l'incanto!...
Che farà?... piangerà...

Coro Bevi l'umor di Lete.

Cast. Come?... ch'io beva
L'obblio di Telaira?... un infedele...
Un ingrato .. Con voi
Potrebbe soggiornar?...

Coro Scorda il profano amor.

Cast. Ma... chi s'appressa?...
Di Telaira istessa
Fors'è l'ombra, che viene
L'amante a ricercar su queste arene?

SCENA VI.

Polluce, e detto.

Poll. Castore ...
Cast. Io ... non ... m'inganno ...
Poll. Amato spirto ...
Cast. Io veggo...
Poll. Il tuo german.
Cast. Sei tu?... Polluce?..
O una Larva?... O il desío, che mi seduce?
Poll. La sembianza, la voce,
E più, che queste, il nostro
Vicendevole amor non ti assicura
Ch'io son...
Cast. Sì, è ver; non lo sperai... perdona
Alla dolce sorpresa i dubbj miei.
Poll. Lascia, che al sen ti stringa. (*con trasporto: all'avvicinarsi però di Polluce l'ombra di Castore si ritira*)
Cast. Il bramerei...
Ma invano...
Poll. Ombra, che fugge...
Folle!... abbracciare io tento.
Cast. E tu con quelle
Gravi spoglie varcar l'onda severa,
Sul fragile naviglio
Potesti?...
Poll. E che non può di Giove un figlio?
Cast. Telaïra che fa?
Poll. Presso la tomba,
Lacerando le chiome...
Ripetendo il tuo nome...
Semiviva...
Cast. Infelice!... Ah!... tu, germano,
Le porgi aita.
Poll. Ogni Soccorso è vano.

Cast. Dille, che l'aure io spiro
D'un Ciel tranquillo, e vago;
Che lusinghiera imago
De' sogni suoi sarò.

Poll. A lei, nel suo martiro,
Spiega tu stesso il volo:
Forse otterrai tu solo
Quel, ch'io sperar non so.

Cast. Ombra di quà non sorte:
Poll. Già schiuse Amor le porte:
Cast. Rammenta il gran divieto:
Poll. Per tutti egual non è.
A 2 Che incanto!... (*si ascolta una melodia soave: nel tempo stesso alcuni Genj circondano Castore*)
Cast. Addio...
Poll. T'arresta...
Cast. Sento una forza ignota...
Che mi rapisce a te.
Poll. La mia pietà ti scuota... (*Castore ritirandosi, e Polluce inseguendolo, si perderanno entrambi di vista frà l'Ombre, e le Colline.*
Deh! non fuggir da me.

SCENA VII.

Polluce, che sorte agitato, indi Castore.

Poll. O dell'Inferno, e dei ridenti Elisi
Formidabil Monarca... io tuo Nipote
Chiedo Castore a te: nuovo di vita
Cammin gli sia concesso:
Cedilo; invece sua t'offro me stesso. (*s'ode una scossa, e susseguentemente si vede una fiamma, che traversa gli Elisi*)
Qual tremito improvviso!... e qual di foco

Lieve striscia, che passa
Lambendo gli arboscèi le verdi chiome!...
Grazie, o Nume; io conosco
Il tuo favor.

Cast. Che mai sarà?... novella
Brama di vita in me rinasce...

Poll. Il segno
Ecco avverato: Ah! Castore...

Cast. Ah! Polluce...
Dunque l'idolo mio?...

Poll. Ti attende...

Cast. E vuole?...

Poll. O vederti, o morir.

Cast. Se il puoi, mi guida...

Poll. Io no: Promisi a Pluto in me un compenso
Della tua libertà.

Cast. Che dici? (*con aria di risentimento*)

Poll. Il vero:
Vivi per me.

Cast. Non lo sperar; piuttosto (*risoluto*)
Cento volte io morrei.

Poll. Ma Telaira
Omai più non respira.

Cast. Oh assalto! ... E che farò?... giovi... sì ... giovi
Al tuo cor generoso
La debolezza mia: l'offerta accetto,
Ma con patto, che il nostro
Alterno amor segni una giusta meta
Ai benefizj tuoi.

Poll. Spiegati.

Cast. Io vado
La Sposa a consolar: ma breve in terra
Sarà la mia dimora.

Poll. Ebben; l'accordo.

Cast. Oh Dio!... (*pensoso, e guardando il fratello*)

Poll. Nè parti ancora?

Cast. Sì... partirò!... » risorge

» In questo sen... de' miei terreni affetti
» Il tumulto primier... più non son io
» De' fortunati Elisi
» Tranquillo abitator... tu m'involasti (*a Poll.*)
» La pace... ah! no... perdona...
» Vado... non irritarti... e tu frattanto?...
» Tu per me?... tu... Polluce?...
» Nol soffrirò... Ma la mia Sposa?... Oh Dio!
» Che sia presso a spirar... volo a serbarla...
» O a raccogliere almen coi labbri miei
» L'ultimo suo respir... « senti... se mai
(*allo stesso*)
La bell'ombra incontrassi... o se... che affanno!...
Ah! forse allor... che trasportar mi sento
Dal fervido desío, che a lei m'invita,
Per veder la sua morte io torno in vita.
Ah! chi sa, se il bel sembiante
Del mio Ben più rivedrò!
Tanti affetti in un istante
Questo cor mai non provò.
Perdonate... Ombre felici...
Non vi offenda il mio dolor.

Coro Calma avrai:
Cast. No... mai.
Coro Che dici?
Qui l'avrai.
Cast. Nè qui, nè altrove:
Sull'Olimpo... in grembo a Giove
Porterei l'Inferno ancor.
Sposa... german... m'attendi...
Morte... l'acciar sospendi...
Se l'amabil sorriso
Su quei labbri spunterà,
Più contenta al caro Eliso
L'Ombra mia ritornerà.
Coro Calma da' Numi attendi:
Calma il tuo cuore avrà. (*Cast. parte e Poll. si ritira fra l'Ombre.*)

SCENA VIII.

Gabinetti come sopra.

Leucippo, Grandi, e Guardie.

Leu. O voi di questo Regno
Ornamento, e sostegno,
Inorridite: il Cielo
Tutto alfin mi svelò: nel sen di Fedra,
Che per Castore ardea
Entrò la fredda gelosia; da quella
Nacque il desío della vendetta, Argiro
Ne fu ministro, e lo sedusse Amore.
Or sia rimorso, o sia
Timor di giusta pena,
Da questo suol macchiato
Della lor fellonía presero entrambi
Spontaneo esiglio: oh quanto
La lor fuga m' è cara! Essa mi toglie
Al dover di punirli,
Sacro dover, ma sempre grave a un core
Temprato di pietà, non di rigore.
A Telaira intanto,
Che in compagnia delle sue fide Ancelle
E da ogni altro divisa
Pasce i suoi mali, andate,
Calmatela, implorate
Il favor degli Dei;
Ma nascondete a lei
La notizia crudel del tradimento,
Che farebbe più atroce il suo tormento.
Punta da stral feroce
Geme l' amata figlia,
Nè la paterna voce
S' ascolta in Cielo ancor.
Ma il fallo a lei scoperto
Troppo saria fatale:
No, che al secondo strale
Non reggería quel cor.

SCENA IX.

Boschetto sacro.

Telaira seduta, e contornata dalle sue Damigelle, che sono in atto di consolarla.

Lasciatemi una volta
Al mio duolo, a me stessa... inutil cura
(*le Damigelle si ritirano*)
Vi prendete di me... L'acerba piaga
Sanar non può, chi non mi scorge a lui,
Che, mentre visse, il primo
Fu de' pensieri miei... ch' estinto adoro...
Che sempre adorerò... vedova... errante...
Dapertutto lo cerco... e parmi sempre,
Ch'io l'abbia ad incontrar... Castore ai Numi
Agli uomini... alle piante... ai marmi io chiedo...
Castore... dove sei? . Ma qual dolente (*si leva*)
Voce il dolce suo nome a me ripete?
Per pietà... se voi siete...
Aure del sacro Bosco
L'ali spiegate al caro Ben... da voi
Sappia lo stato mio... sappia, che morte
Non estinse il mio foco...
Ch'io gli son fida... e che il vedrà fra poco.

Se mai provasti affetto,
Aura, che quà ti aggiri,
Calda de' miei sospiri
Vola all'amato oggetto,
Che morte a me rapì,
E parla a lui così.

Flebile ognor ti chiama
La Sposa tua, che t'ama;
Io di pietà mi accesi
Quando il suo pianto intesi,
Omai non ha più lagrime,
E il duol più incrudelì.

SCENA X.

Detta, e Castore.

Tel. Chi vien?.. mi batte il cor.. fra pianta.. e pianta..
(osservando fra le scene)
Cast. Sposa... *(con tenerezza)*
Tel. Chi?... tu?... *(con eccessiva sorpresa)*
Cast. Sì, non t'inganni...
Tel. Io... moro. *(si lascia cadere sullo stesso sedile)*
Cast. Coraggio... apri le luci, o mio tesoro. *(si avvicina)*
Ohimè!... lo spero invan... che feci mai?...
(distaccandosi alquanto)
Quel tumulto d'affetti
Io dovea preveder... forse l'infermo
Stame di vita... io stesso... incauto!...
Tel. Oh Dio!
Vivo ancor?... chi m'apparve?... ove son io?..
(si alza vacillando, e Castore si accosta in atto di sostenerla)
Cast. Fra le mie braccia.
Tel. Ed esser può?... tu... vivi?... *(fissandogli lo sguardo in viso con attitudine di stupore, e trasporto)*
Cast. Puoi dubitar?
Tel. Le tue sembianze io vedo...
Odo l'usata voce... e appena il credo...
(esternando il giubbilo della circostanza)
Son fuor di me.
Cast. (Mi fa pietà.)
Tel. Ma dimmi...
D'onde?... chi fu?... qual Nume?... *(sempre con somma ansietà, e trasporto)*
Parla... sei mio?...
Cast. Ti basti
Il vedermi... il saper dai labbri miei,
Ch'io t'amo... e che... *(tuona, e lampeggia*

Tel. Qual tuono!
Cast. Quai lampi! } (*con estrema sorpresa*)
Tel. Qual fragor!
Cast. L'annunzio è questo
Della partenza mia... (*sospirando*)
Tel. Come?
Cast. Se vuoi
Darmi di fede un pegno, e se mi resta
Qualche diritto sul tuo cor, le tristi
Cure desolatrici
Dilegua... io tel comando... Addio... (*in atto di partire*)
Tel. Che dici?...
Dove?...
Cast. All'Ombre... a Polluce...
Tel. Io non comprendo...
Cast. Più non cercar... non senti (*tuona di bel nuovo*)
Come il Ciel mi ripeta
I cenni suoi... le mie promesse?.. accheta
Le tue smanie... consola
Te stessa, e me.
Tel. Non sarà mai... (*risoluta*)
Cast. Lo devi...
(Qual fier cimento è il mio!...) Se ti son caro...
Forse... chi sa... mi rivedrai... per ora
Soffri, mio ben, ch'io t'abbandoni ancora.

Serena quel ciglio
Ch'è asilo d'amore:
Consola il mio cuore,
Che pago non è.
Deh! lascia, che altero
Io porti fra l'Ombre
Il dolce pensiero,
Che vivi per me. (*All'ultime parole di Castore si rinnovano i tuoni, ed i lampi, e compariscono alcune nubi, per cui sì l'uno, che l'altra rimangono sospesi. Sopraggiungono contemporaneamente da varie parti i Grandi, e*

e Damigelle, e restano tutti per qualche tempo n attitudine di stupore. Si schiudono le nubi, e si veggono Giove, e Polluce nel mezzo, e lateralmente Mercurio, ed Ebe, ossia la Dea della Gioventù.)

SCENA XI.

Giove.

Cessino i vostri affanni:
Eccovi il figlio mio: con Telaira
Viva Castore, anch' ei reso immortale.
L' amor, la vostra fede
Meritavan da me questa mercede. *(Polluce discende)*

(Dopo la discesa di Polluce si rinserrano le nubi, e si sollevano al Cielo accompagnate dal tuono, e dai lampi. Polluce abbraccia Castore, Telaira, ed hanno luogo fra loro le vicendevoli dimostrazioni di tenerezza, di gioja, e di gratitudine.

Poll. Cari, non posso esprimere
Quanto mi brilla il cor!

Coro Che gioja! Che stupor!

Castore, Teláira, e Pollucc.

Dopo l' orrore, e il fremito
Di folgori tremende
L'Iride alfin risplende,
Sereno il Ciel si fa.

Coro No, d'Amor frà le vicende
Un portento egual non v'hà.

Fine del Melodramma.